

C O N F E R E N Z A

la LOGICA del SINTOMO

Introduzione alla Decodificazione degli Stress Biologici e Transgenerazionali

*dell'impatto delle nostre lontane origini animali
e preistoriche sulla nostra vita e la nostra salute :
un altro sguardo sulle nostre malattie, i nostri blocchi
o sulle nostre difficoltà esistenziali in generale.*

di LAURENT DAILLIE

Per introdurre il mio discorso e prima di svilupparlo, vi propongo anzitutto di riassumerlo. Concordo che si tratta di un procedimento poco ortodosso, che permetterà però di inquadrare il tutto in modo chiaro (*si noti che questo è il testo che appare sul retro del mio libro "la LOGIQUE du SYMPTÔME - la LOGICA del SINTOMO"*).

Pretendere che un sintomo sia logico può sembrare pura follia ! Eppure, la maggior parte delle volte è la conseguenza indesiderata di un **meccanismo naturale di sopravvivenza e di adattamento alla pressione dell'ambiente circostante** antico come la vita stessa.

A parte casi particolari, ciò che noi definiamo 'malattia' è una sorta di programma di **assistenza biologica** perfettamente coerente eseguito dal nostro cervello primitivo per tentare di venirci in aiuto nelle emergenze quando, a torto o a ragione, ci crede in pericolo.

A torto o a ragione perché il nostro **cervello arcaico** ha un modo molto particolare di considerare i nostri stress e le nostre paure, poiché reagisce come se ci dovessimo ancora confrontare con le dure realtà e i pericoli della vita selvaggia, dei tempi in cui l'Uomo non era ancora tale.

E in effetti le nostre malattie fisiche, le nostre turbe psichiche, i nostri blocchi psicologici o le nostre difficoltà in generale sono quasi sempre uno **spaventoso malinteso** tra il nostro pensiero umano e il nostro cervello arcaico.

L'obiettivo della **Decodificazione degli Stress Biologici** è decrittare la paura animale indotta dall'esperienza umana al fine di capire la logica del sintomo che ne segue. In molti casi, può bastare questa semplice presa di coscienza.

In quanto alla **Decodificazione degli Stress Transgenerazionali**, permette di capire meglio perché e come un avvenimento accaduto molto prima della nostra nascita (*durante la nostra vita intrauterina o nella storia della nostra famiglia*) possa influire in modo considerevole sulla nostra vita o addirittura sulla nostra salute.

*
* *

Vi propongo dunque di porre, sulla malattia e sulle nostre difficoltà in generale, uno sguardo 'altro' rispetto a quello che abbiamo di solito, grazie alla comprensione di certi meccanismi perfettamente naturali indotti dalla nostra storia, dalla nostra '*pre-istoria*' (cioè *la nostra storia prima dell'istante della nostra nascita*) ed anche della nostra eredità trans-generazionale.

La mia convinzione intima è che la maggior parte delle malattie (*e quindi non tutte*), dalle più banali alle più gravi, e molte delle nostre difficoltà esistenziali, siano raramente frutto del caso o della fatalità. Effettivamente la natura è troppo perfetta perché la

malattia possa rappresentare un'assurdità o un'aberrazione, e ancor meno l'espressione di un processo aleatorio e/o anarchico.

Anzi, la malattia è spesso (*e quindi non sempre*) dovuta a un ingegnoso riflesso arcaico di adattamento e di sopravvivenza, gestito dal nostro cervello primitivo. Anche se quando si imbizarrisce può provocare la morte, la malattia deve essere compresa, almeno all'inizio del processo patologico, come un programma formidabile di adattamento eseguito da Madre Natura per aiutarci a risolvere una difficoltà di cui, molto spesso, non siamo neanche coscienti. Allo stesso modo, anche tutte le nostre dinamiche psicologiche, i nostri blocchi o i nostri comportamenti sono l'espressione di questi stessi meccanismi di adattamento e di sopravvivenza che il nostro cervello esegue per aiutarci a gestire l'avversità.

Così si introduce l'idea centrale di questo discorso, forse la più difficile da comprendere: i nostri problemi di salute (*o le nostre difficoltà in generale*) sono come programmi di assistenza naturale che la nostra biologia esegue quando è necessario, una soluzione perfetta per venirci in aiuto. E se questa soluzione perfetta può diventare a questo punto imperfetta, la maggior parte delle volte è perché sopraggiunge uno spaventoso malinteso tra noi e il nostro cervello arcaico, che se dura troppo tempo può anche rivelarsi fatale.

Certo, poiché se questi programmi *bio-logici* si attivano in caso di necessità, è sottinteso che possono anche essere disattivati, a condizione però che non abbiano più utilità. Si deve passare dalla comprensione e dalla risoluzione, in un modo o nell'altro, della problematica che avrà reso necessaria l'esecuzione di questo programma d'assistenza. Proprio per questo conviene, di fronte a una manifestazione fisica o psichica, porsi la seguente domanda: in che cosa rappresenta una soluzione perfetta ?

È proprio prendendo coscienza della natura profonda delle nostre malattie, delle nostre difficoltà o dei nostri comportamenti indesiderati che ce ne possiamo sbarazzare : a partire dal momento in cui ne capiamo il senso, la malattia non ha appunto più senso e quindi ragion d'esserci. Ad ogni modo, è acquisendo la conoscenza del senso arcaico del conflitto sottostante che molte persone si sono potute sbarazzare di malattie talvolta definite incurabili o, più semplicemente, di difficoltà esistenziali più o meno limitanti.

Durante la conferenza utilizzerò molto spesso la parola 'conflitto', perché troviamo sempre un conflitto interiore all'origine di un comportamento o di una malattia. La parola conflitto non vuole sottintendere uno scontro, un diverbio, bensì un aumento più o meno importante del nostro livello di stress interiore a causa di una realtà o di una dualità profonda e inconscia.

Vedrete allora che tutto (*o quasi*) è, nel meglio e nel peggio, l'espressione di un conflitto interiore. Questo vale per le nostre malattie, le nostre difficoltà o i nostri comportamenti, ma anche per i nostri blocchi, le nostre fobie, le costrizioni, le dipendenze, i fallimenti o le eccellenze, le cose che detestiamo o che preferiamo, i nostri hobby, le nostre professioni, le simpatie, le antipatie, ecc.

Ad esempio : una madre può sviluppare una patologia importante a livello del seno perché suo figlio è gravemente malato. Perché ? Perché sta vivendo nel più profondo di sé uno stress enorme a cui la sua biologia arcaica risponde con un meccanismo di attivazione della ghiandola mammaria. E in effetti, in natura, una madre può curare al meglio il figlio malato col proprio latte.

Ad esempio : una persona può rimanere all'improvviso gravemente handicappata per la perdita della visione centrale poco tempo dopo essere rientrata da una missione umanitaria in un paese in guerra dove la popolazione civile muore di fame. Perché ? Perché i ricordi visivi che si è portata dietro dal suo viaggio sono insopportabili e la tormentano.

In questo caso, il senso arcaico della malattia è un tentativo di evitare alla persona di vedere l'orrore.

Ad esempio : una persona può soffrire crisi d'asma quando è con un certo collega di lavoro, tra l'altro simpatico. Perché ? Perché i baffi brizzolati di quest'ultimo riattivano un vecchio ricordo dimenticato e riportano la persona trent'anni addietro. All'epoca, subì le violenze di un insegnante coi baffi brizzolati. In questo caso, il senso arcaico di tale manifestazione fisica è avvertire dell'imminenza del pericolo.

Ad esempio : una persona può avere la mania di mettere alcune gocce d'olio su tutti i cardini e le cerniere delle porte della casa perché il minimo cigolio le suscita il panico. Perché ? Perché questa persona è stata per tutta l'infanzia lo zimbello di un fratello maggiore con la porta di camera che cigolava: quando sentiva il cigolio, sapeva che probabilmente era suo fratello che veniva a molestarla. In questo caso, il senso arcaico di tale manifestazione psichica è avvertirla dell'imminenza del pericolo.

Ad esempio : una persona può aver scelto da giovane di diventare giudice e dedicarsi per i quindici anni successivi con un'energia folle e irragionevole, quindici ore al giorno e 365 giorni all'anno fino ad ammalarsi. Perché ? Perché la sua nonna paterna era una matriarca despótica capace delle ingiustizie peggiori. In tal caso, il senso profondo della scelta professionale è poter far regnare infine la giustizia.

Ad esempio : una ragazzina può essere soggetta a un eczema cronico che non si riesce a curare con nessun trattamento. Perché ? Perché al quinto mese di gravidanza sua madre visse una situazione molto dolorosa in una tonalità di separazione e perdita dei contatti trasferendosi in Francia per raggiungere il marito. Così si sentirà profondamente separata dal suo paese natale, la sua città, la famiglia, la madre, i suoi amici, il suo lavoro, ecc. In tal caso, il bambino esprime sul suo corpo lo stress della madre che ha percepito durante la sua vita intrauterina.

Ad esempio : un ragazzo può diventare profondamente limitato a causa di una fatica cronica fino anche a vari ricoveri in ospedale per eseguire degli esami, eppure durante le vacanze scolastiche ritrova tutte le sue energie. Perché ? A causa di una forte 'allergia' alla nozione di lavoro. Nella storia della sua famiglia, un bisnonno morì in una colonia penale condannato ai lavori forzati a vita e la moglie si dovette ammazzare di lavoro per tirare su da sola i suoi sei figli. Così, nella memoria profonda e per la biologia arcaica di questo ragazzo, si considera che il lavoro uccida e quindi meglio evitarlo.

Ad esempio : una persona può essere molto limitata da sempre, fino alla malattia, per via di una dinamica psichica particolare che le fa considerare la vita come una prova piena di difficoltà insormontabili, eppure ha un'esistenza tranquilla, non le è mai mancato niente né si è dovuta confrontare a drammi che possano giustificare una tale visione della vita. Perché ? Perché è l'erede della sofferenza dei nonni e dei bisnonni che hanno avuto delle vite spaventose dovendo lavorare in miniera alla fine del XIX secolo.

Attraverso questi pochi esempi scelti, ho introdotto i tre grandi temi del mio discorso, ossia:

- **la BIOLOGIA** per spiegare come e perché la maggior parte delle nostre difficoltà fisiche, psichiche o comportamentali sono in definitiva *bio-logiche*, rigorosamente *bio-logiche* e nient'altro che *bio-logiche*. Effettivamente è solo il nostro buon vecchio cervello arcaico che dirige le operazioni, dal ritmo cardiaco alla formula sanguigna, fino ai nostri comportamenti o alle nostre malattie, il tutto in soluzione perfetta e chiaramente al di fuori della nostra coscienza.
- **la PSICHE** per spiegare che ruolo ha questa sfera nella trilogia in quanto sede delle nostre credenze e dei nostri ricordi dolorosi, consci o meno. Tuttavia la psicologia, nel

senso in cui la si intende di solito, ha poca influenza sul nostro cervello arcaico (*per non dire nessuna*) e non è direttamente responsabile delle nostre malattie o delle nostre difficoltà.

Infatti, il nostro cervello arcaico fondamentalemente si prende gioco dei nostri problemi psicologici (*e quindi dei nostri pensieri*) poiché si interessa soltanto alle nostre sensazioni viscerali, cioè al modo in cui viviamo un avvenimento o un dramma nel più profondo di noi stessi. D'altra parte, è proprio su questo punto che la *Decodificazione Biologica* apporta un altro punto di vista per permetterci di scoprire l'origine dei nostri problemi di salute e/o delle nostre difficoltà esistenziali.

- **la GENEALOGIA** per mostrare come, molto spesso (*se non sempre*), la radice delle nostre malattie o dei nostri comportamenti si trova nella nostra *'pre-istoria'*, cioè a livello della nostra vita intrauterina, dell'eredità parentale e familiare, ma anche dell'eredità socioculturale o, ancor più a monte, della nostra eredità biologica primitiva, del tempo in cui l'Uomo non era ancora tale.

la BIOLOGIA

Con questo termine generico intendo un insieme di conoscenze molto basiche che, in alcune discipline di Scienze Naturali, permettono di capire come funziona l'essere vivente, e che principalmente sono :

- **la Biologia** in senso ampio per capire alcune leggi della natura che rendono possibile la vita, sia a livello della cellula che dell'individuo stesso. Più nello specifico, una legge definisce che nel momento dell'esperienza drammatica, è il tenore del conflitto arcaico (*cioè ciò che viene percepito, la sensazione*) a determinare la localizzazione del focolaio dello stress a livello del cervello e quindi la localizzazione della malattia a livello del corpo. Si noti che quest'idea non è ancora stata approvata dall'Accademia francese delle Scienze, anzi, manca ancora molto.
- **l'Anatomia e la Fisiologia** per capire l'utilità e il funzionamento di ogni organo e di ogni sistema, più in particolare il sistema nervoso vegetativo che regola le funzioni autonome e le reazioni primitive in situazione di stress (*e quindi di pericolo*).
- **l'Anatomia Patologica e la Fisiologia Patologica** per conoscere, a grandi linee, i diversi processi patologici e, quindi, capire come funziona la malattia, per coglierne la biologica.
- **la Zoologia** per capire l'organizzazione dell'essere vivente a livello animale, per conoscere le diverse specie e le loro particolarità ; oltre a farci scoprire l'infinita diversità dei funzionamenti biologici, ci può permettere anche di capire le reazioni del nostro organismo in certe circostanze.
- **l'Etologia**, ossia lo studio del comportamento delle specie animali nel loro ambiente naturale, in termini di codici arcaici di comportamento, di priorità per la sopravvivenza, di organizzazione sociale, ecc., che ci può aiutare a capire certe nostre reazioni o difficoltà che sono fondamentalemente la reminiscenza di 'alcuni' vecchi riflessi molto arcaici.
- **la Paleontologia** per capire tutta la storia della vita in 3,85 miliardi di anni circa e per valutare i diversi stadi da cui siamo passati prima di diventare Uomini moderni; ci può infatti spiegare talune reazioni della nostra biologia, come il motivo per cui ci possono venire malattie dei pesci o dei rettili.
- **la Biologia Evolutiva** per capire i meccanismi dell'evoluzione delle specie e degli organismi nel tempo per adattarsi alla pressione dell'ambiente. Quest'ultimo punto è probabilmente il più importante per capire perché la malattia può essere considerata

come una soluzione perfetta all'inizio del processo patologico. In effetti, la malattia è una sorta di evoluzione per permettere di adattarsi meglio a una pressione specifica.

Ma state tranquilli, non c'è bisogno di sapere tutto su tutto, né di essere laureati alla Facoltà di Medicina per capire il senso profondo delle nostre malattie o delle nostre difficoltà in generale. Ci vuole solo un po' di comprensione di base, un po' di logica e, soprattutto, tanto buon senso.

Ma... perché ci ammaliamo ?

Escludendo casi particolari (*avvelenamento, intossicazione, radiazioni, traumatismo, invecchiamento, ecc.*), la malattia è semplicemente una questione di stress. Infatti, la malattia è OBBLIGATORIAMENTE dovuta a un superamento della soglia dello stress massimo ammissibile per il cervello (*cioè un iper-stress*) provocato da un vissuto più o meno intenso e più o meno drammatico che non riusciamo a gestire col pensiero e/o con l'azione. Si deve sapere che il cervello è veramente terrorizzato dallo stress e si dedica continuamente a fare in modo di mantenere il nostro livello di stress *al minimo*, poiché quest'ultimo è potenzialmente e molto rapidamente mortale.

Certo, finché il problema da gestire non supera la soglia di stress massima - *perché non si tratta di qualcosa davvero importante o è risolto rapidamente* - è un po' come se il nostro cervello non se ne occupasse. Invece, una volta raggiunta la soglia di stress massimo - *perché il problema è molto grave, di vitale importanza, o perché dura da troppo tempo e quindi la pressione è diventata troppo forte* - il nostro cervello autonomo si dovrà immischiare.

E quando, costi quel che costi, il nostro cervello deve prender parte alle nostre difficoltà per far abbassare il nostro livello di stress (*e quindi per salvarci la vita*), fa di tutto per trovare, secondo i suoi criteri, la miglior soluzione possibile per risolvere al meglio il problema, attraverso tutti i mezzi possibili. Questa potrà essere la creazione di un'intuizione brillante, un'azione di fuga o di scontro, una dinamica comportamentale qualsiasi o, se non c'è altro modo, una malattia fisica o psichica.

Il problema è che il nostro cervello arcaico gestisce i nostri stress esattamente come l'ha sempre fatto, fin dalla notte dei tempi : il suo modo di reagire di fronte a quella che reputa essere una situazione critica è rigorosamente lo stesso dell'epoca delle nostre lontane origini. In effetti, in natura - *un ambiente particolarmente pericoloso dove sopravvivere non è per niente semplice* -, le situazioni che generano stress sono indotte da questioni vitali.

Per questo, ogni stress è per il nostro cervello arcaico OBBLIGATORIAMENTE sinonimo di pericolo mortale, anche quando non è così. Qualunque sia la natura del nostro stress, il nostro cervello lo considera e lo gestisce come una questione di vita o di morte, ed è proprio questa verità che è all'origine della manifestazione o della malattia o, peggio ancora, dell'aggravamento del sintomo.

*
* *

Visto che alcuni esempi concreti saranno molto più eloquenti di un lungo discorso teorico, vi propongo di entrare nel discorso con qualche storia, che vi mostrerà che la malattia o un comportamento sono la soluzione perfetta di un conflitto biologico inconscio.

la Storia naturale del controllo delle nascite

Forse saprete già che una grande e bella legge del regno animale dice che bisogna evitare di fare dei cuccioli quando la situazione ambientale non è propizia. Quando è evidente che il futuro è incerto o c'è una minaccia di penuria alimentare, la natura mette in atto la

sua risposta migliore: la fertilità delle femmine si blocca, non ovulano e non accolgono il maschio.

Questo evita alle femmine di mettere in pericolo loro stesse, poiché la gestazione consuma molta energia, così come l'allattamento che segue; inoltre, evita anche di mettere al mondo dei cuccioli che moriranno di fame dopo lo svezzamento. Non vi sembra che la natura sia geniale e piena di saggezza ?!

la Storia naturale delle dimensioni di un pesce

Da un po' di tempo ho un nuovo vicino molto simpatico, la cui particolarità è essere un competente acquariofilo. Un giorno mi ha invitato a vedere i suoi impianti e mi ha presentato i suoi pesci, alcuni dei quali veramente belli; il più grande dei suoi ospiti, un *pterygoplichithys gibbiceps*, è lungo una trentina di centimetri; è un pesce originario dell'Amazzonia, appartiene alla famiglia dello storione e, nell'età adulta, può raggiungere i due metri di lunghezza.

Data la grandezza dell'acquario, comincio a preoccuparmi un po' per la 'povera bestia', ma la mia guida mi spiega che l'animale ha smesso di crescere già da qualche mese. Nonostante non abbia ancora raggiunto l'età adulta, non crescerà più, a meno che non sia spostato subito in un acquario più grande. Perché ? Perché la biologia di questo pesce ha valutato lo spazio disponibile nell'acquario e adattato le sue dimensioni per non essere troppo grande. Potrebbe succedere lo stesso in natura se questo pesce si ritrovasse intrappolato in una pozza di dimensioni ridotte nel momento di una decrescita. Come ? Semplicemente grazie all'interruzione della secrezione dell'ormone della crescita da parte dell'ipofisi.

Non credete che la natura sia geniale ?! Tanto più che questo meccanismo *bio-logico* è comune a tutti gli altri pesci e a volte anche ad altri animali, come vedremo in seguito.

la Storia naturale di Principessa la micina

Principessa è una gattina di diciotto mesi che abita in una zona residenziale della regione di Lione. Fino ad oggi, la sua vita è stata tranquilla: è viziata, coccolata, e ha quindi spesso motivo di fare le fusa ; inoltre, abitando in una zona vicino ai campi, può vivere tranquillamente la sua vita felina di cacciatrice come le va. Fin qui, il livello di stress dell'animale è minimo.

Ed ecco che un giorno una nuova famiglia umana viene a vivere nel quartiere insieme a un irsuto teppista a quattro zampe, decisamente maschilista e decisamente maleducato. Chiaramente inizia a fare una corte sfrenata alla micina.

Così inizia l'incubo di Principessa che, per motivi suoi, non vuole fare dei cuccioli con quel gattone ; lui però non lo capisce e Principessa, malgrado tutto il suo savoir faire per respingerlo ed evitarlo, non riesce più a fare un passo senza ritrovarsi questo fanatico sulla schiena : allora deve continuamente sorvegliare il suo di dietro, sia in senso proprio che figurato. Insomma, la gatta è continuamente sul chi - va - là, il che fa progressivamente aumentare il suo livello di stress.

Questa situazione è così intensa che, dopo solo qualche giorno, raggiunge e poi supera la sua soglia di stress massimo, diventando necessario l'intervento della sua biologia. Il suo cervello arcaico fa prima l'analisi della natura profonda del problema, dopodiché definisce e attua la miglior soluzione possibile.

Ma in fondo qual è la natura esatta del problema di Principessa ? Il suo problema è che deve "*affrontare l'avversità*" e resistere fisicamente all'insistenza del micione.

E di cosa ha bisogno per resistere? Data la situazione, Principessa ha bisogno soprattutto di avere costantemente disponibile un potenziale di forza muscolare sufficiente quando si

presenta il gatto, in modo da essere sempre pronta a liberarsi e fuggire se necessario, o ancora per mantenere la distanza quando l'inseguimento dura troppo a lungo.

Come può aiutarla il suo cervello ? Semplicemente inviando al pancreas l'ordine di bloccarsi un po' allo scopo di secernere meno insulina. Questo avrà come effetto l'aumento del tasso di zucchero immediatamente disponibile nel sangue e permetterà di alimentare i muscoli in modo ottimale in caso di bisogno, il tutto come soluzione perfetta e vincente. In effetti, lo zucchero è il carburante del muscolo e il ruolo dell'insulina prodotta dal pancreas endocrino è regolare la glicemia.

Non credete che la natura sia geniale ?! E avete perfettamente ragione; tutto ciò è davvero degno di nota, a parte il fatto però che, in medicina, questa piccola meraviglia si chiama iperglicemia, e può degenerare in diabete, cioè una malattia potenzialmente mortale.

Ma devo dirvi che questa storia ha un finale triste per il gattone, il quale sparisce all'improvviso, e quindi un finale felice per la micetta che, senza porsi domande, ha potuto risolvere nella pratica il suo conflitto di resistenza e, quindi, la sua iperglicemia, dato che non aveva più nessuna utilità. Effettivamente, appena la micetta e, soprattutto, la sua biologia, hanno capito che il gatto non c'era più, il suo cervello autonomo ha annullato l'ordine di blocco parziale del pancreas e dato l'ordine opposto di sblocco. La produzione d'insulina è dunque tornata normale e la glicemia dell'animale si è stabilizzata.

la Storia naturale di un giovane lupo

È la storia di un giovane lupo che vive in branco, in un grande parco naturale dell'America del Nord. È un animale in buona salute, ma il suo status di giovane non gli rende la vita facile : la concorrenza è spietata, e l'organizzazione sociale dei lupi diretta da un maschio dominante è davvero rigida. Tra le altre cose, quando il branco riesce a uccidere collettivamente una preda, il giovane lupo deve aspettare il suo turno per ottenere la sua parte di banchetto, sempre se ne rimane un po'.

Un giorno, ha molta fame e gli si presenta l'occasione di prendere una pernice di grandezza media; ma, non volendo condividere la sua fortuna, si nasconde in una boscaglia e inghiotte la sua preda più veloce che può. Prima inghiotte in un boccone le zampe del volatile, una dopo l'altra, poi le ali e il collo, poi il resto: in solo tre minuti rimane qualche piuma e basta. Nonostante le dimensioni, tutti i pezzi dell'uccello riescono a scivolare lungo l'esofago e ad arrivare allo stomaco.

Da quel momento, come di consueto, ogni pezzo di cibo dovrà essere trattato e, per far sì che si utilizzi solo l'energia di digestione strettamente necessaria, la biologia del lupo stima la massa da digerire grazie a dei sensori situati nello stomaco. Nonostante la situazione non sia anomala, è comunque problematica. Infatti, la biologia di questo lupo deve digerire, in tempi brevi, una portata di pernice molto complessa da trattare : oltre alla carne, ci sono la pelle, il becco, le piume, le unghie, le ossa, le cartilagini, i tendini e i legamenti, il tutto in grande quantità.

In teoria, questo giovane lupo è addirittura, in questa situazione particolare, in grande pericolo poiché rischia di morire di fame, giacché, al ritmo abituale di digestione dello stomaco di un lupo, ci vorrebbe troppo tempo per dissolvere integralmente il contenuto dello stomaco. Di conseguenza, potrà approfittare del contenuto del suo stomaco solo molto lentamente, e l'occlusione del tubo digerente provocata dai diversi pezzi della pernice non gli permetterà di inghiottire altri pasti.

Ma la biologia dei lupi è abituata a questo tipo di situazione e, da milioni di anni, sa bene come porvi rimedio. Una volta che i sensori dello stomaco hanno fornito i para-metri necessari, il cervello mette allora in atto la miglior soluzione *bio-logica* possibile per far sì che il volatile sia digerito in tempo. Come ? Semplicemente mettendo in servi-zio un

fantastico programma di 'iper-digestione', che consiste nell'aumentare notevolmente il numero di cellule che secernono succo gastrico per far sì che lo stomaco sia temporaneamente più efficiente per "*mandar giù il boccone*".

Dopo qualche giorno, una volta digerito a pieno tutto il contenuto dello stomaco, i sensori informano il cervello, il quale blocca il processo. Queste cellule supplementari si disgregano e sono evacuate dalle vie naturali in contemporanea con gli ultimi residui dell'uccello.

Non credete che la natura sia geniale?! E avete di nuovo ragione ; è effettivamente meraviglioso, a parte il fatto che, in medicina, ciò che la biologia del giovane lupo ha messo in opera in questa situazione particolare per aiutarlo a "*mandar giù il boccone*" può essere considerato come un processo tumorale, cioè un cancro dello stomaco, e quindi una malattia potenzialmente mortale.

la Storia naturale di Gribouille, nonna generosa

Gribouille è una bella Labrador di sei anni che vive con la figlia Claquette con una famiglia umana in Normandia. Qualche anno prima, Gribouille aveva avuto dei cuccioli che gli umani avevano dato via subito dopo lo svezzamento, a parte la piccola Claquette, che decisero di lasciare alla madre.

Tre anni dopo, a sua volta è la figlia Claquette a fare dei cuccioli. Fin qui niente di strano, salvo che Claquette mette al mondo una dozzina di magnifici cagnolini ed ecco allora il dramma: non ci sono mammelle per tutti e, quel che è peggio, non c'è abbastanza latte per tutti.

Questa situazione critica preoccupa tutta la casa, umani compresi, perché i piccoli hanno fame, manifestandolo in modo assai rumoroso, e in poco tempo si crea un azzuffarsi permanente per ogni goccia di latte. Evidentemente è in gioco la sopravvivenza dei più deboli e si ricercano soluzioni pratiche, ad esempio completando la razione con latte materno per bimbi umani.

Anche se il metodo è efficace, è la biologia di nonna Gribouille a trovare la miglior soluzione *bio-logica* possibile in questa situazione particolare. Come ? Semplicemente riattivando la sua funzione mammaria per produrre di nuovo latte; così, in solo pochi giorni, questa nonna può - anche lei - allattare un po' i suoi piccoli.

Sul piano della biologia, è lo stress di Gribouille di fronte a questa situazione d'urgenza che ha fatto reagire il suo cervello in funzione della tonalità specifica del problema, che, in questo caso, è : "*bisogna nutrire i piccoli*". L'unico modo *bio-logico* per farlo è aumentare la secrezione di prolattina, cioè l'ormone che induce la produzione di latte delle cellule galattogene, da parte dell'ipofisi.

Non credete che la natura sia geniale ?! E avete di nuovo ragione ; è assolutamente magnifico, a parte il fatto che, in medicina, questa piccola meraviglia *bio-logica* può essere considerata come una malattia, in seguito vedremo quale. Si noti che questo meccanismo che permette a un mammifero femmina di produrre latte anche quando non ha figli è ben conosciuto dai naturalisti poiché non è niente di insolito nel regno animale.

* *

Per fare un parallelismo con queste storie naturali animali, ecco qui altre cinque storie molto naturali, ma stavolta umane :

la Storia naturale di una giovane donna

È la storia di una giovane donna quasi disperata perché prova ad avere un figlio da diversi anni senza però riuscirci. Dopo un lungo iter medico, numerosi esami, diversi

trattamenti ormonali e qualche tentativo infruttuoso di fecondazione *in vitro*, va da un mio collega per capire il perché di questa sterilità.

Questa donna fu concepita in un anno non molto buono : è nata alla fine del 1976, cioè l'annata della grande siccità che coinvolse diverse regioni francesi e, più nello specifico, proprio la regione in cui i genitori di questa donna sono allevatori di bestiame. Sicuramente durante tutto il tempo della gravidanza i suoi genitori sono stati molto stressati per il loro futuro e quello delle loro mandrie : così, il feto ha captato lo stress della madre in questa tonalità specifica di penuria alimentare e lo ha registrato in modo permanente, cosa che le provocherà questa sterilità venticinque anni dopo.

Non credete che la natura sia geniale ?! No ?! Eppure, la storia di questa sterilità corrisponde esattamente alla legge della natura che vuole che non si facciano figli in periodi di penuria alimentare.

la Storia naturale di un ragazzino

É la storia di un bambino di sette anni visitato da un altro collega. É un bambino in forma, vivace e simpatico, ma non è felice perché è basso, molto basso, il che lo porta a essere preso in giro dai compagni, e, chiaramente, inizia a preoccupare anche i genitori. Esplorando il passato del bambino, non si trova niente di significativo che potrebbe spiegare il problema di crescita. Rispetto alla gravidanza, la madre racconta che non ci sono stati problemi: era molto felice di essere incinta, il padre era assai presente, il parto è stato normale, senza complicanze, ecc.

Poi, dopo un attimo di riflessione, racconta di uno stress che si aveva vissuto durante la gravidanza : all'epoca, i genitori del bambino stavano quasi per terminare gli studi e vivevano in un monolocale, piccolo come il budget che avevano a disposizione ; per settimane, per mesi questa donna si era preoccupata moltissimo di come avrebbero potuto vivere in tre in così poco spazio ; si chiedeva dove avrebbe potuto mettere la culla, il fasciatoio, ecc. Tanta è stata la preoccupazione, che il bambino è venuto al mondo con il programma *bio-logico* di non crescere troppo per mancanza di spazio.

Non credete che la natura sia geniale ?! No ?! Eppure, la storia di questo ragazzino e quella del pesce dell'Amazzonia sono praticamente identiche. Non c'è assolutamente nessuna differenza sul piano dei meccanismi *bio-logici* che, in questo caso, hanno indotto una diminuzione della produzione di ormoni della crescita quando il bambino è arrivato a una certa altezza.

Possiamo osservare che la biologia del bambino non ha affatto tenuto conto del fatto che, intanto, la situazione economica dei genitori era molto migliorata e che, da anni, vivevano in un appartamento molto più grande del monolocale. É solo a partire dal momento in cui l'origine del problema è stata messa in evidenza - *quindi con la presa di coscienza* - che la biologia del bambino ha 'autorizzato' l'arresto del programma iniziale e ha quindi potuto rimettersi a crescere normalmente.

la Storia naturale di una giovane Donna

É la storia di una giovane segretaria di venticinque anni che, dopo la scuola di segretariato e una lunga odissea per trovare lavoro, è infine riuscita a entrare in una società piuttosto quotata, vicino a casa sua, con un posto stimolante e uno stipendio buono per essere al primo impiego. L'ideale, o quasi.

Quasi, perché in poco tempo un capo di servizio comincia a girarle intorno e così inizia il suo inferno quotidiano : la ragazza si trova a dover respingere delle avances velate, a evitare dei grossolani tranelli, e a volte a doversi anche difendere fisicamente per respingere l'individuo quando la blocca in un angolo. Insomma, è in una situazione di avversità e resistenza permanente, oltretutto con una costante paura di perdere il posto se sporge

lamentela o denuncia il capo di servizio. Ha inoltre paura di non essere creduta e di venire accusata di essere una provocatrice : allora, non può far altro che resistere.

Certo, dopo qualche settimana raggiunge la sua soglia di stress massimo e, poiché sfortunatamente la giovane non ha trovato nessuna soluzione pratica per eliminare il problema, è in quel momento che interviene la sua biologia. Il cervello della signorina analizza il tenore dello stress, lo prende in considerazione come un conflitto di "*bisogna sempre essere pronti a difendersi*" e manda il programma che considera il più adatto per aiutarla a resistere, cioè il programma dell'iperglicemia. Il cervello manda semplicemente l'ordine al pancreas di ridurre la sua produzione d'insulina di modo che la ragazza abbia sempre un tasso di zucchero ottimale immediatamente disponibile al fine di essere, sul piano muscolare, sempre pronta a difendersi e a resistere.

Non credete che la natura sia geniale ?! No ?! Eppure ancora una volta la storia della micina Principessa e quella di questa signorina sono esattamente identiche ; non c'è assolutamente nessuna differenza sul piano dei meccanismi *bio-logici*.

Sfortunatamente, e al contrario di Principessa, la scomparsa della situazione del capo di servizio non cambierà niente nel caso di questa donna. Dopo tre anni, ha finito col presentare le dimissioni, ma, a differenza di Principessa, questa ragazza non ha saputo / potuto modificare il processo : da un lato, non ha collegato bene il suo vissuto, le sue sensazioni viscerali e la sua malattia e, dall'altro lato, ha continuato a rimuginare sulla propria sofferenza nonostante l'eliminazione del pericolo.

la Storia naturale di un Signore molto malato

Adesso, per fare un'analogia con la storia del giovane lupo, ecco quella di un Signore di circa sessant'anni, molto malato, anche lui in conflitto di "*non posso mandar giù il boccone*".

Alla morte accidentale dei genitori, trent'anni prima, quest'uomo e suo fratello maggiore ereditarono un patrimonio importante e, più in particolare, una catena di negozi. I due hanno personalità molto diverse : il primogenito segue le tracce del padre, diventa un esperto uomo d'affari ed è molto attratto dal potere e dai soldi, mentre il minore - il nostro Signore - prende un'altra strada lavorando per lo Stato come diplomatico.

Decidono tra loro che l'azienda di famiglia, di cui erano gli eredi a parti uguali, sarebbe stata gestita dal fratello maggiore che sembra avere tutte le capacità per farlo. Il nostro Signore ha un'unica esigenza : sentirne parlare il meno possibile, perché gli affari di soldi non gli interessano. Così, per trent'anni, ascolta con orecchio distratto i rapporti di attività che suo fratello gli fa ogni anno, e non legge mai i bilanci finanziari della società; al limite, spende qualche secondo del suo tempo a firmare i documenti che gli presenta suo fratello ogni tanto, ma sempre senza neanche leggerli, perché si fida di lui.

In quanto ai soldi, non gliene importa niente: ha un'ottima retribuzione, ha sempre usufruito di magnifici alloggi per funzionari, in ogni parte nel mondo, e ha poche spese personali, visto che non si è mai sposato e non ha figli. Così, le rare volte in cui suo fratello gli chiede che cosa deve fare della sua parte del dividendo, propone di reinvestirlo nella società, in modo da non doversene occupare.

A qualche tempo della pensione, però, il nostro signore improvvisamente si rende conto che non possiede una casa in Francia, e che è tempo di pensarci su; allora fa una stima del budget di cui avrà bisogno per comprare un appartamento a Parigi, dove vivere in pensione : l'importo supera di molto i soldi risparmiati negli anni, ma non vi presta attenzione dato che si crede ricco.

Ed è proprio in questo momento che scoppia lo scandalo : suo fratello è arrestato per frode, appropriazione indebita e truffa, e viene messo in prigione. In quanto al nostro

Signore, si ritrova indagato e il tribunale lo richiama in Francia ; lo fermano appena scende dall'aereo, e passa qualche giorno in stato di fermo di polizia giudiziaria, il tempo che i giudici si rendano conto che anche lui è vittima del fratello.

Completamente sbalordito, il nostro Signore consulta uno studio legale di esperti avvocati, che gli confermano la sua implicazione giuridica in questa brutta storia a causa di tutti quei documenti che, in trent'anni, ha firmato senza neanche leggere: suo fratello è senza dubbio un imbroglione senza scrupoli, l'azienda di famiglia non vale più niente e addirittura è piena di debiti.

É un po' come se al nostro signore crollasse l'universo addosso : è improvvisamente chiamato in causa, la sua reputazione è gravemente intaccata, il tribunale gli impedisce di tornare al lavoro, è messo in aspettativa dall'amministrazione, è in difficoltà economiche pesanti, è a pochi mesi dalla pensione e non ha una casa propria.

Ma bisogna sapere che il nostro Signore è molto alla "*vecchia maniera*" e per lui l'onore, l'onestà e il rispetto della parola data sono i valori principali. Nella vita non si era mai trovato così raggirato, ed è proprio questo che lo colpisce di più, tanto più che si tratta di suo fratello, nel quale aveva sempre avuto fiducia totale.

Inizia a rimuginare continuamente su quest'ultimo punto : pensa che il tradimento del fratello sia un'infamia, un'ingiustizia immensa e che non lo può mandar giù. Vive la situazione con un'intensità tale, nel più profondo di sé, che tra quest'uomo e il suo cervello arcaico si instaura uno spaventoso malinteso che lo fa stare malissimo : e, proprio sei mesi dopo l'inizio di tutta questa storia, il nostro Signore si ritrova a dover curare un cancro dello stomaco.

Infatti, considerando la tonalità molto specifica dello stress di quest'uomo, il suo cervello valuta che la cosa migliore da fare per aiutarlo a "*mandar giù il boccone*" è mettere in opera una procedura d'urgenza di "*iper-digestione*", come nel caso del giovane lupo. Perché ? Perché per quest'uomo e per il giovane lupo lo stress viscerale di cui il cervello arcaico terrà conto è esattamente lo stesso : la necessità vitale di "*mandar giù il boccone*".

In effetti, che si tratti di un "*boccone indigesto*" reale o simbolico, il nostro cervello arcaico lo considera nello stesso modo, poiché non distingue tra ciò che è reale, simbolico, virtuale o immaginario : tratta tutto come una realtà. Così quando è stata raggiunta la soglia di stress massimo di quest'uomo, il suo cervello prima di tutto ha analizzato le sue sensazioni viscerali, la natura profonda del suo rimuginare, ha considerato il tutto come un "*boccone indigesto*" reale, poi, molto *bio-logicamente*, ha messo in opera questo programma di "*iper-digestione*".

In seguito le cose vanno sempre peggio perché, oltre ad essere molto malato, è collocato a riposo d'ufficio, vive in un misero bilocale, improvvisamente molti amici lo evitano, la procedura giudiziaria non va avanti, ecc., senza parlare della sua reazione quando lo informano della diagnosi, la sua paura di morire, la grande tossicità dei trattamenti, degli interventi chirurgici successivi e la sua grande fatica. Oltre a tutto questo, rivive la sua amarezza, più il simbolico boccone aumenta di volume, più il programma di iper-digestione è attivo, e più si ammala

Eviterei in questo caso di sostenere che la natura è geniale. Eppure, la storia di questo Signore e quella del giovane lupo sono esattamente identiche: non c'è in assoluto nessuna differenza sul piano dei meccanismi *bio-logici*. L'unica differenza è che l'uomo è in pericolo di morte a questo stadio della storia. Infatti, per uscire dal suo conflitto e non morire prematuramente, questo Signore non ha molte possibilità. Egli potrà :

- **Risolvere il problema** concretamente, ad esempio ingaggiando i migliori avvocati di Parigi, così da risultare completamente innocente per i giudici, ritrovare il suo onore e

recuperare tutto o parte dei suoi averi. Ma prima di tutto si dovrà mettere in pace interiormente, rispetto a suo fratello truffatore per non rimuginare più sul suo risentimento.

- **Superare il problema** scoprendo ad esempio che preferisce vivere la fine dei suoi giorni nella campagna profonda invece che nell'inquinamento di Parigi. In quel caso, ha abbastanza soldi per comprarsi una piccola casa e vivere una pensione felice; anche in quel caso però, non dovrà dimenticare di fare la pace col fratello perché altrimenti il risentimento continuerà.

- **Eliminare il problema**, ad esempio vincendo alla lotteria o ereditando una fortuna immensa, che lo renderebbe talmente ricco da comprare l'appartamento dei suoi sogni e pagare tutti i debiti del fratello. Anche in quel caso quindi dovrebbe mettersi in pace con il tradimento del fratello.

- **Trasferire il problema** innamorandosi ad esempio di una donna caraibica incontrata in tribunale o all'ospedale ; lei lo farebbe traslocare definitivamente dall'altra parte del mondo, sul bordo di una laguna blu, dove si ha bisogno solo di vivere alla giornata. In questo caso, potrebbe addirittura ringraziare suo fratello imbroglione per avergli involontariamente portato tanta felicità.

- **Prendere coscienza del problema**. Infatti, se nessuna delle soluzioni precedenti è accessibile, dovrà trovare molto velocemente un 'decodificatore', che gli spiegherà le leggi della biologia per conoscere appieno la natura profonda della sua malattia e dei meccanismi che l'hanno generata. In questo modo, potrà gestire coscientemente il suo iper-stress così il suo cervello arcaico non se ne dovrà più occupare.

*
* *

A questo punto e prima di continuare, vi propongo di constatare che :

Lo stress è la malattia più mortale di tutte

La cosa più importante, per la biologia, è evitare lo stress a ogni prezzo perché, ad alte dosi, è potenzialmente mortale, o comunque farlo diminuire il più possibile : è proprio quello a cui la biologia si dedica di continuo.

Nel caso sfortunato in cui si raggiunga la soglia massima, il nostro cervello deve intervenire per proteggerci da un 'sovraccarico' : è una delle sue funzioni principali. Può allora sentirsi obbligato a mettere in servizio una risposta comportamentale o, se questa non basta, una reazione del tipo malattia o turba psichica (*per esempio la depressione*), il tutto in soluzione perfetta e vincente. Dal punto di vista della biologia, è meglio essere malato (*o depressso*) che morto a causa di un'overdose di stress.

La malattia è proprio la Soluzione Perfetta

Lo ripeto: la malattia non è il frutto del caso né della fatalità, e ancor meno è il frutto di un disturbo casuale o di un'anarchia aberrante ; al contrario, la malattia è un meccanismo perfettamente *bio-logico*, assolutamente coerente e splendidamente orchestrato dal cervello. Per quanto ciò possa sembrare incredibile, l'obiettivo primario della malattia è proteggerci, salvarci la vita - o, *almeno, farci guadagnare degli istanti di vita* – appor-tando sempre la miglior soluzione possibile alla nostra difficoltà esistenziale quando, sfortunatamente, non c'è alternativa.

Sicuramente questa soluzione, in teoria perfetta, che il nostro cervello può decidere di mettere in opera per aiutarci a risolvere la nostra difficoltà, può diventare anche imperfetta e rivelarsi nefasta, se non addirittura fatale. Il motivo principale per questo è che molto spesso s'instaura uno **spaventoso malinteso**, un terribile qui pro quo, tra di noi e il nostro cervello arcaico, giacché non tiene mai conto della realtà dei fatti ma soltanto delle nostre sensazioni viscerali.

Effettivamente, solo all'inizio del processo patologico possiamo apprezzare la *bio-logica* del sintomo e qualificare come 'perfetta' la strategia scelta dal cervello : questa, diventa in seguito imperfetta e pericolosa perché il processo persiste e va in tilt. E, se la malattia continua, ciò è dovuto soprattutto al fatto che l'uomo ha una psiche ipertrofica e non sempre sa risolvere i suoi conflitti interiori in modo semplice come fanno gli animali (*ciò non significa però che gli animali non muoiano mai a causa di malattie*).

Questo è evidente nel caso del Signor diplomatico : il suo cervello arcaico ha messo in opera questo programma di iper-digestione credendo di avere qualcosa di particolarmente difficile da digerire nello stomaco. Poi, la malattia è continuata ed è peggiorata perché quest'uomo ha 'coltivato' il suo risentimento verso suo fratello. Questo meccanismo è valido per molte malattie (*o manifestazioni in generale*), ma "*molte*" non vuol dire "*tutte*". Ci sono infatti casi in cui non si può applicare questo ragionamento, come ad esempio per le carenze alimentari gravi, le intossicazioni e le radiazioni.

Siamo i portatori sani del programma di tutte le malattie

All'inizio del processo patologico, la malattia è quindi troppo perfetta per essere un semplice errore di codificazione. Anzi, al contrario, sembra che siamo tutti, in qualche modo, i portatori sani del programma di tutte le malattie possibili e immaginabili, perché devono sempre essere pronte ad attivarsi allo scopo di darci una mano in caso di necessità.

Così, tra le altre cose, siamo tutti portatori di un programma *bio-logico* di iperglicemia per permetterci, in caso di necessità, di essere più efficienti per resistere con la forza dei muscoli alle avversità, oppure di un programma di iper-digestione per permetterci, in caso di necessità, di essere più efficienti per buttar giù il boccone.

Allo stesso modo, siamo ad esempio tutti portatori del programma della miopia per, se necessario, essere più efficienti per vedere da vicino i pericoli imminenti (*o per non vedere ciò che è lontano*), oppure dell'ipermetropia per, se necessario, essere più efficienti per vedere da lontano i potenziali pericoli (*o per non vedere ciò che è vicino*). E così è per tutte le malattie.

É il nostro cervello arcaico a dirigere la nostra vita

Che ci piaccia o no, siamo continuamente manipolati molto abilmente dal nostro cervello arcaico e dall'insieme dei nostri conflitti biologici, psichici e genealogici, anche se abbiamo la pretesa di credere di essere sempre padroni del nostro destino.

Come dimostrano queste storie, siamo continuamente sotto l'insospettabile autorità di quel cervello a cui obbediamo anche senza rendercene conto. Potremmo anche dire che, in gran parte, *siamo pensati dal nostro cervello* perché è lui che ci indica come bisogna pensare, agire, reagire, ecc.

la PSYCHE

Uso questo termine per semplicità, anche se vorrei poterlo evitare perché affermo di nuovo che la psiche umana è certamente un incredibile successo della natura, ma che sfortunatamente è anche il livello più aleatorio e quindi il più "*imbecille*" di tutti.

Sicuramente la nostra psiche è pura meraviglia poiché siamo capaci dei pensieri più delicati e luminosi, ma purtroppo molto spesso è anche un vero inferno, proprio perché i nostri pensieri e le nostre credenze ci complicano la vita non poco. Bisogna capire ora che i nostri problemi psicologici (*e quindi i nostri problemi di pensiero*) non possono IN NESSUN CASO stare all'origine delle nostre malattie o delle nostre difficoltà in generale perché è il nostro buon vecchio cervello arcaico a dirigere le operazioni.

Se riprendiamo il caso della signorina vittima delle molestie sessuali, è chiaro che non c'è, al di fuori dei meri fatti, nessun tipo di rapporto tra il suo problema psicologico e il modo in cui il suo cervello ha gestito il suo conflitto arcaico. A livello della biologia, la sua malattia psichica è la miglior risposta possibile per aiutarla a resistere musco-larmente all'aggressore. Invece, a livello psicologico, il suo problema sarà piuttosto nell'ordine della misandria (*i.e.* "che non ama l'uomo"), della paura di un lui, eventualmente di un cattivo rapporto col sesso, ecc.

Dobbiamo capire che, nel più profondo di noi stessi, visceralmente, funzioniamo ancora esattamente come milioni di anni or sono, e che le nostre difficoltà sono ancora di ordine animale. Ancora oggi, all'alba del terzo millennio, continuiamo a funzionare nella cornice della nostra '*babbuinità*', cioè in funzione dei vecchi codici arcaici di comportamento per la sopravvivenza dell'individuo e della specie.

Come un babbuino della savana africana, abbiamo problemi di conquista, di perdita o di marcatura del territorio, di perpetuità della specie, di dramma per il piccolo, di lotta per l'esistenza, di scontro o di fuga, d'impotenza, di scelta di direzione, di rottura di contatto, di carestia o di siccità, di deficit di prestazione, di diverbi nel gruppo, di lotta per la posizione dominante, di perdita dell'integrità, ecc...

Certo, un problema psicologico provoca un'elevazione del livello di stress, e ci può essere somatizzazione se si raggiunge la soglia massima di stress. Però tra i due, tra lo stress e la somatizzazione, c'è l'elemento che determina la malattia : LA SENSAZIONE, l'emozione viscerale, la tonalità primitiva dello stress, il suo senso biologico e arcaico, cioè il linguaggio della natura che, solo, è interpretabile dal cervello.

Per fare un esempio, vi propongo il caso seguente, che dimostra che è ciò che sentiamo che conta, e non ciò che viviamo. In più, vi dimostrerò che ci sono sempre diverse sensazioni possibili per una stessa esperienza.

il Flagrante delitto d'adulterio

Immaginiamo la classica (*e dolorosa*) storia: una persona - *può essere un uomo o una donna* -, torna prima da un viaggio senza avvertire il proprio coniuge, ma, arrivando a casa, scopre il marito o la moglie in flagrante delitto d'adulterio che, oltretutto, è nel letto coniugale.

Immaginiamo: questa persona è presa totalmente alla sprovvista, tanto più che pensava di avere una relazione solida e senza problemi. A livello psicologico ed emozionale, è sotto choc, vive l'orrore, è ferita nel profondo e in quel momento le crolla il mondo addosso ; chiaramente il suo livello di stress fa un balzo nel momento dello choc, rimanendo molto elevato i giorni e le settimane successive perché continua a rimuginarci.

Sicuramente saremmo (*quasi*) tutti altrettanto stressati in una situazione così e avremmo (*quasi*) tutti la stessa analisi e le stesse emozioni ! La nostra sensazione viscerale, però sarebbe molto diversa per ognuno di noi. Così, nel caso di questa persona, potrà vivere la sua disgrazia in diversi modi :

- in termini di **Resistenza**, come la Signorina, se la persona inizia una gestione stoica della situazione: accettando l'inaccettabile, non parla, tiene duro. Per esempio, può reputare che non si debba divorziare quando si hanno tre figli da crescere, o che il divorzio sia incompatibile con la sua coscienza religiosa.
- in termini **Digestivi**, come il Signor diplomatico, se la persona vive quest'avvenimento come profondamente ingiusto e/o ingiustificato. Il suo risentimento potrà allora essere diretto verso il coniuge, ma anche verso l'amante, soprattutto se si tratta di una persona conosciuta (*ad esempio un amico intimo della coppia o un familiare*).

- in termini di ***Perdita del Territorio***, se ha l'impressione che le si rubi un bene essenziale, come se fosse scacciata dal suo territorio. Considera l'altro come la sua proprietà : è SUA moglie, SUO marito.
- in termini di ***Insicurezza***, se la persona pensa che la relazione si sia rotta definitivamente e che abbia perso la protezione dell'altro, proprio come una donna primitiva che ha perduto il suo maschio e teme di non poter affrontare i pericoli da sola.
- in termini di ***Marcaturo del Territorio***, se l'amante è considerato come un invasore che ha valicato i limiti del territorio. In questo caso, la persona sarà sconvolta più dal fatto che sia successo tutto in casa sua, nel letto coniugale.
- in termini di ***Svalutazione Globale***, se la persona orienta il conflitto verso se stessa : poiché l'altro ha bisogno di avere un'altra relazione, ciò significa che lei non è all' altezza, non è interessante, che non vale niente.
- in termini di ***Svalutazione Estetica***, se la persona orienta il suo stress sul suo valore estetico : considera, a torto o a ragione, la bellezza dell'amante superiore alla sua, immaginando che il suo coniuge è infedele perché non è esteticamente all'altezza.
- in termini di ***Svalutazione Sessuale***, se la persona orienta il suo stress sul suo valore sessuale : in questo caso, pensa di non essere stata all'altezza sotto quel punto di vista, giacché il suo coniuge ha dovuto cercare la soddisfazione in un'altra persona.
- in termini di ***Svalutazione Sociale***, se il vero stress della persona non è per via dell' infedeltà del coniuge, ma per la sua reputazione e pensa a "che cosa diranno gli altri".
- in termini di ***Senso di Colpa***, se la persona pensa che è successo tutto per colpa sua, perché non ha saputo rendere felice il coniuge, non ha saputo vedere in tempo che c'era un problema, ecc.
- in termini di ***Rifiuto***, se la persona si sente completamente rifiutata, abbandonata, che in natura corrisponde quindi a una condanna a morte perché, arcaicamente, non si può sopravvivere se si è esclusi dal proprio gruppo.
- in termini di ***Annientamento***, se la persona ha l'impressione che il suo mondo crolli, che abbia perso tutto e che non si riprenderà mai più. La persona potrebbe anche accasciarsi sul posto, in completa siderazione. È una sensazione molto intensa, una delle più arcaiche che si possa vivere.
- in termini di ***Perdita dell'Integrità Fisica***, se la persona vive la situazione come un' aggressione fisica, come se avesse preso un sacco di botte. La persona è stata presa in contropiede dall'infedeltà del coniuge, e potrebbe vivere la situazione come una pugnalata alla schiena.
- in termini di ***Perdita dell'Integrità Morale***, se la persona si sente attaccata nel profondo della sua coscienza morale, trattata come un niente. Il suo cervello arcaico considererà questa perdita d'integrità morale come una perdita dell'integrità fisica, dato che la sensazione viscerale è la stessa in entrambi i casi.
- in termini di ***Impurità***, se la persona pensa che quest'infedeltà non sia la prima, e che ha avuto molti rapporti sessuali con il suo coniuge mentre era già stato infedele e il suo sesso era quindi impuro.
- in termini di ***Pericolo per il Clan***, se la persona orienta il proprio stress sull'unità familiare in senso ampio. In questo caso penserà che l'insieme del clan familiare è in pericolo di destrutturazione.
- in termini di ***Pericolo per il Nido***, in una tonalità più femminile, se la persona orienta il proprio stress sulla coppia e il suo focolare distrutto per sempre. Naturalmente anche un uomo molto femminile potrebbe viverlo con questa tonalità.

- in termini di ***Dramma per il Bambino***, in una tonalità più femminile, se la persona orienta il proprio stress sui suoi figli, che vede già in grande difficoltà per non avere più il padre per provvedere ai loro bisogni essenziali. Naturalmente anche un uomo molto femminile potrebbe viverla così.
- in termini di ***Spostamento***, se la persona crede che l'unica causa del suo dramma sia il fatto di essere andata in viaggio, cosa che non avrebbe mai dovuto fare. In questo caso, lo spostamento sarà la fonte principale del suo malessere.
- in termini di ***Visione dell'Orrore***, se lo stress è visivo perché la persona rimane bloccata sull'immagine che ha all'aprire la porta della camera, tanto più se tale visione è particolarmente scioccante per lei.
- in termini di ***Rumore Insopportabile***, se lo stress è uditivo perché la persona rimane bloccata su ciò che ha potuto sentire, ad esempio in termini di parole d'amore tra i due amanti, di grida di piacere o di frasi molto spinte.
- ***Eccetera...***, visto che si potrà vivere la situazione in tanti altri modi, corrispondenti ad altre sensazioni arcaiche ben precise.

*
**

Bisogna sempre tener presente che il nostro cervello non sa interpretare i fatti reali (*il vissuto*), né valutare il loro effettivo grado di gravità; ne è completamente incapace. Così, il nostro cervello ignora completamente che cos'è un flagrante delitto di adulterio secondo i nostri criteri umani : non l'ha mai saputo e non lo saprà mai. Anzi, la biologia ha piuttosto una certa tendenza a incoraggiarci a essere il più possibile infedeli per favorire la diversificazione genetica.

In una tale situazione, il cervello arcaico interverrà solamente se la persona genera un'elevazione del livello di stress, cioè se la si vive negativamente ; infatti, se si può vivere l'infedeltà del coniuge in modo molto doloroso, lo si può fare anche in modo positivo, addirittura molto positivo. Potrebbe sembrare impossibile che qualcuno sia contento di avere le corna (*tanto più se vi è già capitato*), però il fatto è che :

Un uomo può essersi sentito enormemente sollevato nello scoprire l'infedeltà della moglie perché così si è sentito molto meno colpevole per avere un'amante da diversi anni. Una donna può aver vissuto l'infedeltà del marito come una bella novità perché finalmente si è potuta astenere dal compiere il suo dovere coniugale, cosa che viveva come un calvario da anni. Un'altra donna può averlo vissuto come un'enorme liberazione perché finalmente ha avuto un valido motivo per rompere una relazione che non voleva più da tempo.

Quindi non è il vissuto che conta, ma il modo in cui lo si vive nel più profondo di sé, dato che lo stesso avvenimento può essere un dramma per una persona e una gioia per un'altra. Dobbiamo capirlo : il nostro cervello arcaico si occupa dei nostri affari soltanto se rileva un innalzamento intenso e/o duraturo del nostro livello di stress ; se non c'è stress, lascia che ci occupiamo delle nostre cose senza intromettersi.

Appena il nostro cervello rileva un innalzamento intenso e/o duraturo del nostro livello di stress - *che per lui significa pericolo* - tiene conto delle nostre sensazioni viscerali per informarsi sulla natura di questo pericolo. Il nostro cervello, quindi, non s'interessa mai a ciò che viviamo, perché s'interessa solo al nostro modo di vivere, cioè alle nostre sensazioni. In quanto alla gravità del pericolo e all'urgenza della situazione, è l'intensità del nostro stress a permettergli di valutarle.

Nel caso in cui il nostro cervello reputi la situazione abbastanza grave e il bisogno del suo intervento (*a livello fisico o comportamentale*), la soluzione *bio-logica* che realizze-

rà dipende quindi dalla specificità della sensazione arcaica della persona e dell'urgenza della situazione. Così, nel caso di questo flagrante delitto di adulterio :

- se il cervello considera che la sensazione viscerale della persona sia palesemente digestiva perché si ripete continuamente che l'atteggiamento del proprio coniuge è assolutamente inqualificabile e che non lo manda giù, il cervello potrà scegliere di eseguire un programma di iper-digestione per aiutarla a digerire l'indigeribile.
- se considera che la sensazione della persona sia palesemente di resistenza, nel caso in cui si obbliga a 'reggere il colpo' verso tutto e tutti, il cervello potrà scegliere di eseguire un programma di iperglicemia per aiutarla ad essere fisicamente più forte per resistere.
- se considera che la sensazione della persona sia palesemente visiva, nel caso in cui sia sconvolta profondamente da ciò che ha visto aprendo la porta della camera e non si possa sbarazzare di questa spaventosa visione, il cervello potrà scegliere di eseguire un'alterazione della visione per aiutarla a non vedere più degli orrori così.
- se considera che la sensazione della persona sia palesemente uditiva, nel caso in cui sia rimasta bloccata su ciò che ha sentito dei trastulli dei due amanti, il cervello potrà scegliere di eseguire un'alterazione dell'udito per aiutarla a non sentire più dei suoni insostenibili.

Così ogni volta, in funzione della tonalità conflittuale specifica, il cervello metterà in atto una soluzione *bio-logica* diversa, che considera come la più appropriata per aiutare la persona a risolvere la sua difficoltà. È questo che ci fa dire, a noi decodificatori, che la manifestazione è una soluzione perfetta, anche se quando perdura può provocare la malattia o addirittura la morte se il processo va in tilt.

E vedrete anche che, qualche volta, ci si può ammalare di una malattia ben precisa, corrispondente a una sensazione ben precisa, senza aver mai vissuto lo choc drammatico corrispondente...

la GENEALOGIA

Abbiamo già visto che i nostri conflitti dirigono la nostra vita, ma la verità è che molto spesso (*se non addirittura sempre*) hanno le radici nella nostra storia, prima della nostra nascita, cioè nella nostra '*pre-istoria*'.

Infatti siamo tutti, in ogni momento, l'esatta concretizzazione di un insieme di memorie, prima di tutto memorie personali che abbiamo accumulato fin dall'istante della nostra nascita fino a oggi (*cioè il nostro vissuto*) ; questo però rappresenta solo una piccola parte (*più o meno accessibile e più o meno facile da gestire*) di una lunghissima storia scritta in anticipo, poiché arriviamo al mondo già portatori una pesante valigia piena di vecchie memorie, alcune a volte molto limitanti.

- **Memorie intrauterine**, perché, dal momento del nostro concepimento fino al momento della nostra nascita, siamo in simbiosi con nostra madre e in presa diretta con le sue emozioni e sensazioni ; attraverso di lei, inoltre, siamo in rapporto con l'ambiente circostante, con nostro padre, la nostra famiglia e il mondo in generale.
- **Memorie parentali**, perché siamo concepiti, poi cresciuti e educati da due persone che hanno la loro storia, i loro conflitti e le loro "*valigie*".
- **Memorie familiari**, perché siamo evidentemente il ricettacolo, per il meglio e per il peggio, di tutta la storia delle famiglie dei nostri genitori, dei nostri nonni, dei bisnonni, ecc.

- **Memorie collettive**, di cui siamo custodi in funzione delle nostre origini socio-culturali, dell'ambiente e della storia della nostra regione o del nostro paese di nascita.
- **Memorie arcaiche**, come abbiamo appena visto, perché abbiamo mantenuto 'qualche' bel riflesso da primate.

Così, si può essere in gran difficoltà :

- **a causa** di un dramma vissuto da nostra madre durante la nostra vita intrauterina, come la ragazzina che, a scuola, ha grosse difficoltà di calcolo al punto tale da non poter sommare 1+1 solo perché, al lavoro, la madre ha vissuto uno stress enorme durante la gravidanza per via di un grosso errore di contabilità che l'ha fatta richiamare seriamente dalla direzione.
- **a causa** di un vissuto drammatico nella storia dei genitori o della famiglia, come l'uomo che a cinquantatré anni, improvvisamente, soffre di una malattia neuromuscolare solo a livello del braccio destro, non potendo quindi né scrivere, né firmare, soltanto perché suo nonno, a cinquantatré anni, fu condannato alla prigione per truffa e falso in scrittura.
- **a causa** di una memoria collettiva, come la donna di origine ebrea che, per degli anni, ha abortito naturalmente diverse volte, in memoria della Shoah ; nel più profondo di sé, questa donna non poteva fare figli perché poi sarebbero comunque stati massacrati.
- **a causa** dei vecchi riflessi primitivi, come la donna ipersensibile che vive intensamente i fatti dell'11 settembre 2001 davanti al televisore, al punto tale da scatenare una malattia del seno perché il suo stress si è centrato sul dramma dei bambini orfani di tutte le vittime degli attentati.
- o, ancora, **a causa** dei vecchi meccanismi antidiluviani, come l'uomo che, ritrovatosi con un problema che crede essere insormontabile, arriva ad ammalarsi di branchioma, ossia una grave malattia a livello del collo e dei resti embrionali delle nostre branchie di molto tempo fa, nell'epoca in cui eravamo ancora pesci.

Tutto ciò mostra che l'impatto sulla nostra vita della nostra '*pre-istoria*' e della nostra eredità trans-generazionale è primordiale. Per fare un esempio (*e per fare un parallelismo con la storia della cagna Gribouille*), ecco qua l'incredibile storia di un'amica.

la Storia di Paula

Come spesso accade, questa storia comincia con una casualità che fa incrociare la mia strada con una donna di quarantacinque anni, del nord della Francia. Quando ci conosciamo meglio, Paula mi racconta di essere molto malata da tanti anni, cosa che le 'complica' non poco la vita ; chiaramente, questo risveglia la mia curiosità e le chiedo di raccontarmi un po' di più.

Ho sgranato gli occhi perché non avevo mai sentito parlare di un tumore ipofisario chiamato 'prolattinoma'. Certo, l'idea di tumore non mi era sconosciuta e conoscevo bene la localizzazione dell'ipofisi, ma, ai tempi, dovetti andare a verificare nel dizionario medico per avere la conferma che la prolattina è un ormone prodotto dall'ipofisi. Il suo ruolo principale è avviare la produzione di latte della ghiandola mammaria al momento del parto.

All'inizio mi sono sentito intimidito davanti a quest'incognita, tanto più che avevo appena terminato la mia formazione in Decodificazione degli Stress Bio-Psico-Generazionali : mi sentivo un po' un novellino per 'affrontare' una così terribile avversaria, ma, alla fine, non ho esitato troppo a lungo e ho spiegato a Paula che, forse, l'avrei potuta aiutare. Lei, allora, mi racconta la sua storia, che si può riassumere in questo modo : da più di trentacinque lunghi anni, questa donna vive l'inferno, ogni giorno con spaventosi mal di testa, persistenti nausee e tenaci vertigini.

La sua malattia è iniziata molto progressivamente quando ancora era alle elementari, nel suo ricordo verso i sette anni, cioè verso il 1960. I primi sintomi furono delle emicranie, sempre più forti, sempre più lunghe e sempre più frequenti negli anni, poi piano piano vi si aggiunsero le vertigini e le nausea. Questa donna però è forte, un po' dello stile "*me ne frego... io ho la pelle dura... non fa male*" : per trent'anni è stata di uno stoicismo sorprendente, senza visitare nessuno specialista e prendendo solo qualche aspirina.

Nel 1989, Paula aveva iniziato ad avere qualche problema di vista e ha consultato un oculista, il quale, dopo un esame approfondito, era rimasto perplesso, invitandola quindi a fare uno scanner cerebrale, che rivelò appunto un prolattinoma grosso come una prugna, abbastanza da comprimere il nervo ottico. Ecco spiegati i problemi di vista e le emicranie, e molti altri segni clinici tipici di questa malattia. Di fronte all'urgenza del suo caso, Paula è subito operata, il giorno stesso dello scanner.

I dieci anni successivi sono stati un vero e proprio combattimento medico : è seguita dai migliori specialisti i quali le hanno, senza dubbio, salvato la vista e probabilmente anche la vita. In questo periodo, e nonostante l'asportazione del tumore, la malattia continua a esternarsi e, progressivamente, il tumore si ricostituisce. I segni clinici continuano e addirittura peggiorano per via di un cocktail di medicinali che provoca alla donna ancora più emicranie e nausea, tanto che, qualche mese prima del nostro incontro, Paula aveva anche preso la decisione di cessare il trattamento, con grande pena dei medici.

Io in quel momento non ho ancora la minima idea del senso arcaico della malattia di Paula, e le chiedo dei sintomi, fino a che lei stessa mi rivela la chiave. Infatti, Paula mi spiega che, per anni, il suo organismo ha secreto del latte nonostante non abbia mai avuto figli né sia mai rimasta incinta, tanto è vero che, durante il giorno, doveva spesso cambiare reggiseno per via dell'importante fuoriuscita di latte. Questo è d'altronde uno dei segni principali della malattia.

A partire da questo, so esattamente che cosa cercare, perché se l'organismo di questa donna produce latte con tanta costanza vuol dire che, secondo il postulato di base della decodificazione, c'è un 'buon' motivo *bio-logico* per farlo. Le chiedo allora di raccontarmi qualche storia sul latte, del suo passato o della storia della sua famiglia, ma, nonostante la mia insistenza, lei non trova nessun collegamento. Poi però le pongo la domanda giusta, le chiedo di raccontarmi storie di neonati, allora tutto assume un senso.

Mi racconta infatti che, nell'estate del 1923, a soli cinque anni, il padre di Paula assiste impotente a uno spaventoso dramma quando sua madre muore di parto, dando alla luce una bambina (la zia di Paula). Per capire che cosa era veramente successo, bisogna sapersi mettere al posto di questo bambino, e immaginare ciò che ha vissuto : bisogna inscenare l'avvenimento, immaginare i fatti e considerare l'atmosfera in un nucleo in cui avviene tale dramma.

Prima di tutto si deve immaginare lo stress vissuto da ogni membro di questa famiglia, e ciò che implica, sul piano emozionale, il decesso di questa donna, questa sposa, questa figlia, questa sorella, e più in particolare per il padre di Paula che ha perduto sua madre. Ma, soprattutto, bisogna immaginare la situazione estrema di urgenza vitale nella quale si trova il neonato che arriva al mondo senza una madre che gli dia da mangiare : è proprio questo l'elemento programmatico all'origine della malattia che Paula svilupperà diverse decine di anni più tardi.

Dobbiamo immaginare questa situazione nel 1923, pochi anni dopo la fine della I Guerra Mondiale, in una regione molto toccata dai combattimenti, in una famiglia che non naviga esattamente nell'oro, e soprattutto in un'epoca in cui il latte maternizzato per il neonato non è disponibile nella farmacia all'angolo. Dobbiamo immaginare questa famiglia nel lutto che si mette a cercare affannosamente nella campagna circostante una

nutrice per allattare il neonato : tutti che corrono in tutti i sensi, i vicini che passano e se ne vanno, le grida, i pianti di grandi e piccoli, l'agitazione, e probabilmente anche le urla della piccola che vuole la sua poppata.

E il bambino di cinque anni è lì, sommerso dallo stress intorno a sé, che osserva impotente questa grande agitazione di cui possiamo facilmente definire il senso profondo : "*bisogna nutrire il neonato*". È questa parola di ordine imperioso, al limite della soglia dello stress massimo, che il bambino registra in modo così profondo che il messaggio passerà, un quarto di secolo dopo, alla generazione successiva.

Come quest'informazione è potuta arrivare fino a Paula ? Vedo una sola ipotesi : l'ha ricevuta attraverso lo spermatozoo che suo padre ha dato a sua madre per concepire la figlia nel 1952. Posso provarlo ? Certamente no. Perché è stato trasmesso questo messaggio ? Sono convinto che sia un affare di utilità *bio-logica* e di evoluzione adattativa alla pressione dell'ambiente che regola l'essere vivente da 3.850 miliardi di anni.

Sono convinto che lo stress vissuto dal padre di Paula sia stato talmente forte che nel bambino sia sopraggiunta un'evoluzione adattativa permanente, nel senso di una secrezione di prolattina ottimale. Più tardi, questo perfetto adattamento al dramma del 1923 sarà trasmesso a Paula al momento del suo concepimento. Tutto questo però sottintende-rebbe che, forse, Lamarck aveva ragione, cosa che mi fa rischiare le ire dell'Accademia francese delle Scienze : lo vedremo in dettaglio in un capitolo successivo.

A questo stadio della nostra prima conversazione, ho già la prima parte della storia, e quindi l'origine della malattia di Paula, ma mi manca la seconda parte, cioè l'avvenimento scatenante che renderà necessaria l'esecuzione della malattia, come soluzione perfetta per nutrire il neonato. Le chiedo allora di raccontarmi di nuove storie di latte e di neonati, cosa che riesce a fare solo dopo aver interrogato la madre, giacché questa parte della storia non è più accessibile alla sua memoria.

Durante la nostra conversazione successiva, mi racconta che suo padre si è sposato nel 1944 ma, come per caso, tra tutte le belle ragazze della sua regione, ha scelto di sposare una donna che, per motivi suoi, ha rifiutato categoricamente di allattare al seno i suoi quattro figli.

Per i primi tre figli, la madre di Paula spiega che è andato tutto abbastanza bene : il suo rifiuto di allattare non ha posto troppi problemi. Invece nel 1958, quando Paula ha cinque anni, esattamente la stessa età che aveva suo padre quando ha vissuto questo grande stress per il latte, Paula assiste alla stessa scena: nasce l'ultimogenita, e rifiuta ogni tipo di latte sostitutivo che le viene proposto. Allora, in casa, regna un grande stress, nella stessa tonalità del 1923, ossia "*bisogna nutrire il neonato*".

È proprio in questo momento che il cervello di Paula attua il programma preparato da suo padre e che ha ricevuto per via genetica nel momento del suo concepimento. Il suo cervello manda le istruzioni necessarie affinché si crei un prolattinoma per produrre molto latte per nutrire il neonato. La biologia di Paula, allora, tiene conto solo della natura arcaica del suo stress, senza considerare né la sua età in quel momento, né il fatto che il bambino non è suo.

Il tumore si sviluppa prima di tutto in modo molto progressivo per i primi dieci anni, poi molto più rapidamente a partire dal 1968 : effettivamente, in quell'anno il padre di Paula è vittima di un grave incidente d'auto dal quale non si riprenderà mai. Negli otto anni successivi e fino alla sua morte, Paula assiste il padre, al quale è profondamente attaccata, proprio come una madre che si occupa del figlio malato.

Ora, come ho già spiegato nell'introduzione, quando in natura un cucciolo è malato, la cosa migliore che sua madre possa fare è dargli un buon latte per guarire, cosa per la quale la biologia di Paula è già programmata. In questa situazione, e per i puristi della

decodificazione, Paula ha un conflitto di "*dramma per il cucciolo a monte*", cioè a livello ipofisario e non a livello della ghiandola mammaria.

Dopo una settimana dalla nostra prima conversazione, Paula non ha più emicranie, né nausea, né vertigini ; per la prima volta dopo tanto tempo, può vivere la vita senza sentirsi la testa costantemente in una morsa. E, appena sei mesi dopo, allo scanner del controllo successivo, il tumore è sparito. Al massimo, ciò che le rimane ancora oggi è un tasso di prolattina nel corpo leggermente sopra la norma.

Ma com'è possibile ? Io sono convinto che il processo tumorale sia terminato fin dal momento della nostra prima conversazione, perché Paula ha finalmente capito il come e il perché della sua malattia. Effettivamente, fin dalla nascita della sorella, Paula era inconsciamente in iper-stress permanente in questa tonalità specifica, come se vivesse davvero un "*dramma per il cucciolo*". Ma dal momento in cui ha preso piena coscienza di tutto ciò, il suo stress è cessato in un colpo solo, e il suo cervello arcaico se ne è accorto immediatamente ; ha quindi considerato che non c'era più pericolo, non c'era più il cucciolo da nutrire o da curare e, di conseguenza, non era più necessario produrre latte né conservare il tumore. È semplicemente e solamente così che Paula è guarita dal suo tumore.

Al limite, ciò che ho fatto è stato proporre a Paula di compiere un atto simbolico per radicare bene questa presa di coscienza grazie all'azione : l'ho invitata a scegliere una bella farmacia, comprare il più grosso biberon che c'era e la confezione migliore di latte sostitutivo, poi di preparare un biberon ben dosato e alla temperatura giusta. In seguito, è andata qualche istante a raccogliersi sulla tomba del padre per mostrargli quel magnifico biberon, come per spiegargli che, infine, aveva trovato la soluzione per nutrire la sua sorellina. Poi è andata sulla tomba della zia per nutrire simbolicamente la bambina, versandole in modo materno il latte sulla tomba. Paula, molto emozionata, faceva così terminare una situazione vecchia tre quarti di secolo.

La storia, però, non finisce qui: solo qualche giorno dopo aver compiuto quest'atto simbolico, Paula una sera mi chiama un po' turbata a causa di ciò che le era appena successo, una bella storia di sincronia che non potrei non raccontarvi.

Dovete sapere che questa donna lavora da quasi trent'anni nella stessa ditta, che si occupa della distribuzione all'ingrosso di elettrodomestici ; nei magazzini si trovano sempre montagne di frigoriferi, fornelli, lavatrici, lavastoviglie, ecc. : non ci sono mai stati in quel deposito prodotti che non fossero elettrodomestici.

Ma quel giorno, uno dei responsabili del deposito spunta nell'ufficio di Paula dicendole : "*Paula, devi distribuire il latte!..*". Sul momento lei non ricollega la storia; il suo collega le spiega che ha appena ricevuto mille litri di latte UHT in confezioni da un litro e che tocca a lei organizzarne la distribuzione con l'insieme del personale.

Iniziando a rendersi conto piano piano di quanto sia incredibile la situazione, Paula si mette a organizzare la distribuzione del latte e trasmette il messaggio a tutti i reparti quando, all'improvviso, all'inizio del pomeriggio, il capo entra molto arrabbiato nel suo ufficio a farle una strigliata. Le spiega che non bisogna assolutamente toccare quel latte : non appartiene alla ditta ed è solo immagazzinato temporaneamente nel deposito finché il trasportatore che l'ha lasciato la mattina lo tornerà a riprendere la sera, alla fine del turno di consegna. Paula allora deve fare il percorso contrario, avvisare tutti che la distribuzione del latte è annullata, oltre a recuperare il latte già distribuito.

In teoria, questa situazione avrebbe potuto riattivare il conflitto di Paula. Effettivamente, le si chiede prima di distribuire il latte, cosa che va nella giusta direzione del conflitto; in seguito, però, le si ritira il latte brutalmente, cosa che va nel senso contrario (io questo lo chiamo "*darsi la zappa sui piedi*"). Sono contento che Paula abbia avuto il riflesso di

chiamarmi, e io le ho consigliato di 'dialogare' col suo cervello arcaico per spiegarle che questo latte non era latte buono per i neonati, ma latte UHT per fare una salsa industriale. Abbiamo riso di questa cronicità e, quindi, lei non ha avuto conseguenze.

Invece, qualche mese dopo, quando il tumore era ormai acqua passata, Paula mi telefona di nuovo disperata e mi spiega, molto preoccupata, che non sta per niente bene. Dal giorno precedente ha di nuovo tutti i sintomi della malattia: si sente la testa come in una morsa, ha nausea e vertigini.

Le chiedo di raccontarmi che cosa è successo: mi spiega che la sera prima era andata all'ospedale a trovare un amico molto malato, molto più malato di quanto pensasse, e che, uscendo dall'ospedale, era in un tale stato di confusione mentale che ha girato in tondo al volante della sua auto per diverse ore, persa completamente nella sua città, in cui vive da sempre.

In questo caso, Paula si è 'semplicemente' ridata sui piedi il suo conflitto di "*dramma per il piccolo*", a causa dello stato di salute del suo amico e il suo cervello arcaico ha immediatamente rimesso in servizio il programma per produrre il latte per curare il bambino. In effetti, per il suo cervello, se Paula vive un tale stress in rapporto a una persona malata, può essere solo per il suo piccino, proprio come l'ha già vissuto tra il 1968 e il 1976, quando si è occupata del padre malato.

Alla fine di questa conversazione telefonica durata quarantacinque minuti, Paula aveva pienamente preso coscienza e conoscenza di ciò che era appena accaduto, e i mal di testa, le nausee e le vertigini erano spariti di nuovo.

* *

Questa storia è un ammirevole compendio che riassume di per sé tutti gli aspetti della Decodificazione Biologica e Psico-Genealogica : ci sono tutte le sottigliezze, tutti i meccanismi. Mostra l'esattezza delle leggi della biologia, poiché la malattia di questa donna è proprio la soluzione perfetta per risolvere il conflitto biologico, cioè nutrire o curare il neonato. Ci mostra che non è il conflitto psico-logico a provocare la malattia (*dato che Paula non era ancora nata nel 1923 e che non ricorda neanche l'episodio del 1958*). E ci mostra che l'influenza della genealogia è fondamentale e sconvolge ogni tipo di logica medica.

Tuttavia, non pretendo spiegare tutti i come né tutti i perché: molte cose vanno oltre la mia conoscenza. Così come non posso spiegare perché, tra tante donne di quella regione del nord della Francia, il padre di Paula ha scelto proprio colei che gli permetterà di mettere di nuovo in scena la 'grande scena del latte' all'origine della sua malattia. Questo lo chiamiamo "*atomi uncinati inconsci*" o "*affinità biologiche*".

Allo stesso modo, non posso spiegare questa sincronia che fa di Paula la distributrice del latte (*e non di piselli*) che è stato immagazzinato proprio fino a quel momento della sua vita. Una cosa è certa : statisticamente, le probabilità che succedesse una cosa così, sono circa uguali a zero.

Ci sono dei come e dei perché ai quali la Decodificazione Biologica e Psico-Genetica può portare una risposta, ma non può rispondere a tutto, ce n'è ancora di strada da fare per questo.

Conclusione

Così, è il nostro buon cervello arcaico che dirige la nostra esistenza, ed è meglio esserne coscienti per capire la *bio-logica* delle nostre malattie o dei nostri blocchi al fine di potercene sbarazzare e vivere così in pace...

Per questo, ci invito a (ri)scoprire che siamo certamente degli *Homo sapiens*, che abbiamo innegabilmente la corteccia più ipertrofica della creazione e che effettivamente sappiamo molte cose ; tuttavia, ciò non toglie che siamo sempre sotto l'influenza dei nostri vecchi istinti animali di sopravvivenza e che sono loro che, per l'essenziale, hanno il controllo della nostra esistenza.

E dal momento in cui sappiamo capirci meglio e accoglierci in questa dimensione originale, allora diventa tutto più facile e tranquillo, perché il nostro cervello arcaico costata che abbiamo finalmente capito la reale giocata della nostra malattia o del nostro blocco e che finalmente sappiamo gestire la nostra difficoltà in coscienza, e solo allora accetta di annullare i programmi di sopravvivenza che aveva eseguito come soluzione perfetta.

Così, alla fine, il cammino della guarigione fisica o psichica è proprio quello opposto al cammino che porta alla manifestazione. E, poiché è ne **L**'incoscienza che si programma la manifestazione, è quindi ne **LA** coscienza che si deprogramma.

NOTA BENE

Nel mio modo di concepirla, la Decodificazione Biologica non è una terapia, neppure una psicoterapia e ancor meno una panacea in più che pretende di poterci guarire da tutti i nostri mali : è solo un mezzo di comprensione per aiutarci a mettere in luce la causa profonda di un sintomo fisico o psichico, o semplicemente di una difficoltà esistenziale.

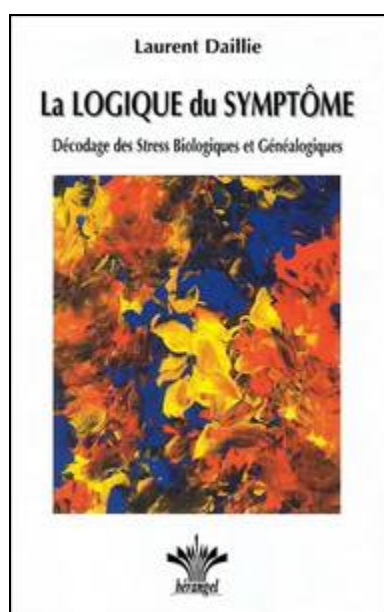
L'obiettivo della Decodificazione quindi non è spiegare come si possa guarire da una malattia o risolvere un problema esistenziale, bensì spiegare qual è l'origine del problema al fine di permettere un'evoluzione interiore. In molti casi, questa semplice presa di coscienza del perché e del come di un sintomo o di una difficoltà può bastare per eliminarla, il che sottintende che ciò non è sempre sufficiente.

Nel caso in cui la messa in evidenza dell'origine del problema non permetta, da sola, l'evoluzione, conviene allora intraprendere una terapia con specialisti competenti in modo da essere accompagnati sul cammino dell'evoluzione ; alcuni decodificatori hanno questa competenza, altri no, tanto più che ci sono casi che non rientrano nell'ambito della Decodificazione Biologica, in particolare le turbe mentali che sono competenza della psichiatria.

Chiaramente, la Decodificazione Biologica non può, **IN NESSUN CASO**, sostituirsi alla Medicina e un decodificatore responsabile non deve **MAI** interferire in nessun modo con quest'ultima. Oltre al fatto che la legge lo vieta tassativamente, si tratta di una questione di buon senso : quest'approccio deve essere complementare alla Medicina (*o ad altre terapie*) e **IN NESSUN CASO** può rappresentare un'alternativa (*dato che solo l'unione fa la forza*), né essere usata in parallelo (*dato che, per definizione, due parallele non si incontrano mai*).

Inoltre, la Decodificazione Biologica non è una filosofia, né un'ideologia e ancor meno una dottrina : è solamente uno strumento di analisi e comprensione di sé, per cui la Decodificazione Biologica non è responsabile del cattivo uso che se ne può fare, ivi compreso un qualunque approccio settario.

Se ne volete sapere un po' di più
su quest'argomento, vi propongo la lettura
dei miei due libri in francese o in spagnolo.



Per maggiori precisazioni sui libri o per
ordinarlo, vi invito a consultare la rubrica
'Publications' del mio sito www.biopsygen.com

Laurent DAILLIE - 8 Place de l'Église - 71700 Farges lès Mâcon - Francia
tel : +33.3.85.40.52.23 o Gsm : +33.6.88.89.06.17
laurent.daillie@wanadoo.fr - www.biopsygen.com
skype : laurent.daillie